

Newsletter SeiTreSeiUno

martedì 8 febbraio 2011

Ciao a tutti!

Apriamo la prima mail del mese di febbraio con l'aggiornamento circa l'indice di gradimento quantitativo del nostro sito: nelle scorse settimane abbiamo avuto in media più di 400 visitatori unici ogni giorno, con un picco di 529 giovedì 3 febbraio. GRAZIE a tutti voi e continuate il passaparola!

Il testo di Moltmann ci riporta alle radici della speranza cristiana; una rilettura semplice delle richieste del Padre Nostro da parte di Lecourt rinfresca la qualità della nostra preghiera; alcune suggestioni di Radcliffe - relative a qualche mese fa - ci ridicono le sue ragioni per restare nella Chiesa, in questa Chiesa.

Alla prossima!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Atei e credenti uniti dalla speranza

intervista a Jürgen Moltmann, a cura di Lorenzo Fazzini

Teologo della speranza e della croce, **Jürgen Moltmann chiede ai cristiani di «riversarsi » nel mondo dei non credenti per annunciare quel Dio «che sta con i senza Dio»**. Il pensatore protestante saluta come «urgente e necessaria» l'apertura di un confronto fra laici e cristiani su Dio, come suggerito da Benedetto XVI.

La sua riflessione si è incentrata sulla speranza. Come essa può interagire nello scambio tra credenti e non credenti?
«Non esiste una chiara linea di confine fra credenti e non credenti, come fra cristiani e musulmani. La fede è universale come l'incredulità. **In ogni credente si trova l'incredulità ed in ogni ateo la fede**. In ciascun essere umano si svolge un dialogo fra fede e incredulità: 'Signore, io credo, ma tu aiutami nella mia incredulità', grida il padre del giovane malato nel Vangelo di Marco. **Nessuno è soddisfatto della propria incredulità. La speranza è più ampia perché legata all'amore per la vita**. Speriamo finché respiriamo e, se dubitiamo e diventiamo tristi, **la speranza persa ci tormenta. Dove viene distrutta la speranza nella vita inizia la violenza e la morte**».

Cosa offre «in più» la fede cristiana?
«Il cristianesimo costituisce la 'religione della speranza': **chi spera in Dio ha sempre aperti nuovi orizzonti**. La fede è fiduciosa speranza: il futuro non è estrinseco al cristianesimo, bensì l'elemento della sua fede, la nota su cui si accordano le sue canzoni, i colori con cui sono dipinti i suoi quadri. Una speranza viva risveglia ogni nostro senso per il nuovo giorno e ci riempie di un meraviglioso amore per la vita, poiché sappiamo che siamo attesi e, quando moriremo, ci attende la festa della vita eterna. La speranza abbraccia credenti e atei perché **Dio spera in noi, ci accoglie e non abbandona nessuno**».

Lei ha scritto molto sulla Croce, che sembra non interessare più l'Europa. Il Crocifisso può tornare ad essere eloquente?
«La questione di Dio e del dolore è il punto di partenza del moderno ateismo europeo. Muore un bambino, migliaia di persone vengono uccise, innocenti cadono per mano terroristica. E dov'è Dio? **All'antico interrogativo della teodicea non vi è risposta**: se Dio è buono e onnipotente, perché la sofferenza? Se Dio vuole il bene ma non impedisce il dolore, non è buono. La giustificazione migliore di Dio, dice chi lo denigra, è di non esistere. Ma l'ateismo è una risposta? Se Dio non esiste, perché la sofferenza sulla terra? Non ci serve un Dio da accusare? Questa discussione mi è sempre parsa teorica».

Come affrontare tale scandalo?
«**Per chi è tormentato dal dolore non si tratta di avere una risposta a un perché: egli cerca un aiuto e una speranza per uscire dal dolore**. Quando ero in pericolo di vita non mi sono chiesto perché mi trovassi in quella situazione: ho domandato aiuto urlando. Una divinità buona ed onnipotente non può aiutarci. Al centro del cristianesimo si trova la passione di Dio sulla croce di Cristo. In ciò si palesa **una passione per la vita colma di compassione per le devastazioni della vita**. 'Solo il Dio sofferente può aiutare' scrisse Bonhoeffer in cella guardando il Dio crocifisso. Nel Cristo moribondo il dolore di Dio ha trovato la sua espressione umana: **Dio soffre le nostre pene. Cristo viene per cercare ciò che è perduto e lui stesso si dà per perso per trovare i persi**. Chi si avvicina a Cristo prende parte al dolore di Dio e percepisce la sua desolazione. È successo a Giovanni Paolo II e a Madre Teresa».

Come valuta l'invito di Benedetto XVI per un nuovo dialogo tra credenti e atei?
«L'iniziativa del Papa è eccellente, urgente e necessaria. **Se la teologia si ritira in spazi chiusi, la gente perde interesse verso Dio**. Non è solo un problema religioso, ma anche una questione pubblica. Dopo il 1945 era molto viva la ricerca di Dio rispetto ad Auschwitz. L'ateismo venne dibattuto così aspramente tanto che lo scrittore Heinrich Boll disse: 'Non mi piacciono questi atei, parlano sempre di Dio'. Dopo il riflusso nella felicità privata l'interesse verso Dio è scomparso. Da allora è aumentato il numero di quanti lo hanno perso e non sentono la mancanza della fede. Per instaurare un dialogo con costoro i cristiani devono lasciare le mura della Chiesa e andare nel mondo. I preti operai francesi andarono nelle fabbriche, i teologi della liberazione andarono fra la gente oppressa e ne condivisero il destino. Ora gli accademici vanno tra i colti e condividono i loro dubbi ».

«Lumi, religioni e ragione comune » è il titolo del Cortile dei gentili a Parigi. Come affrontare tali tematiche?
«Quando Paolo ad Atene si riallacciò al 'Dio sconosciuto' non ebbe un grande successo. Non si può pregare un Dio sconosciuto: non si sa se sia buono o cattivo. Ma **si può chiamare il 'Dio nascosto' e urlare**. Gli ebrei chiamano *Hester panim* il volto nascosto di Dio. Chi lo percepisce, chiama a sé il volto manifesto di Dio. Non so se l'espressione 'dialogo' sia giusta: un dialogo ha lo scopo di far conoscere meglio i dialoganti. Esso finisce quando un interlocutore viene convinto. Ciò non accade invece riguardo alle esperienze di Dio. Perciò il discorso con i non credenti è molto diverso dal dialogo interreligioso. Il confronto fra fede e incredulità esige che la Chiesa volga il suo cuore all'esterno. Lo deve a tutti gli atei sinceri: di' ciò che credi e credi a ciò che dici. Prendi sul serio le domande e le accuse di chi non può credere, e cerca con lui una risposta da Dio. Già troppo a lungo la gente ha relegato il cristianesimo nell'angolo della fede ed esaltato il dialogo fra le religioni per proseguire indisturbata la secolarizzazione. **È tempo che la fede cristiana esca dall'angolo: Cristo non ha fondato una nuova religione, ma ha portato una vita nuova!**».

Lei ha scoperto Cristo durante l'ultima guerra. Di solito si considerano le esperienze di male come cause di allontanamento da Dio. Come tali realtà possono avvicinarci a lui?
«A 16 anni volevo studiare matematica; la religione era molto distante dalla 'laicità' di casa mia. Nel 1943 mi arruolai come soldato, sopravvissi alla tempesta che distrusse Amburgo con 40.000 morti. Quando l'amico accanto a me venne dilaniato da una bomba, per la prima volta urlai a Dio. Sperimentai come lui celasse il suo volto. Fatto prigioniero, ricevetti una Bibbia: i Salmi delle lamentazioni esprimevano ciò che provavo. **Capii che Cristo è colui che ci capisce e che è venuto a cercare chi è perduto: è colui che ci trova**. Per volontà di Cristo ho cominciato ad aver fiducia in Dio. Non sarei arrivato all'idea che esiste un Dio e che Dio è amore appassionato e disposto a soffrire. In guerra ho sperimentato cosa sia l'abbandono di Dio. Perciò **credo che Dio sia con i senza Dio. E che lo si possa trovare fra di loro. In essi Dio attende coloro che credono**».

in "Avvenire" del 3 febbraio 2011

«Non ci indurre in tentazione» (Mt 6, 9)

di padre Guy Lecourt, parroco di Rambouillet, diocesi di Versailles

A quante persone **provoca disagio questa richiesta fatta al Padre**, nella preghiera sacra per eccellenza poiché ci viene dal Figlio beneamato! **Perché mai Dio ci esporrebbe alla tentazione e alla prova?** Perché si prenderebbe il rischio di perderci? Nella sua lettera, **san Giacomo respinge l'idea di un Dio tentatore**. “Che nessuno dica, quando è tentato: 'La mia tentazione viene da Dio', perché Dio non può essere tentato di fare il male e non tenta nessuno” (Giacomo, 1, 13).

In Matteo 6,13 c'è però scritto alla lettera: “E non ci condurre a tentazione”. **Allora che cosa voleva dire Gesù? E che cosa ci dice Matteo nel suo Vangelo?** Facciamo un po' di analisi grammaticale!

Il verbo greco *eisfero*, con la preposizione *eis* seguita da *peïrasmone* all'accusativo designa la destinazione di un luogo. Esiste allora nella Bibbia un luogo che ha nome tentazione, prova? Effettivamente sì, in Esodo 17,7: l'acqua che manca nel deserto di Massa e Meriba. “Chiamò quel luogo con il nome di Massa e Meriba – Prova o Disputa – a causa della disputa dei figli di Israele e poiché misero il Signore alla prova dicendo: 'Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?'”. “Prova”, è il nome del luogo: Massa (*hsm*) in ebraico e *peïrasmone* in greco, nella versione dei LXX.

Si tratta allora di **Dio che viene “tentato”, “messo alla prova” dalla mancanza di fiducia dei figli di Israele, dalla loro domanda sotto forma di dubbio: “Dio è con noi, sì o no?**”. Non riemerge forse in noi quando attraversiamo una prova particolarmente dolorosa? “Che cosa ho fatto al buon Dio perché mi capiti una cosa simile?”. Non è forse, sotto un'altra forma, una domanda estremamente diffusa sulle labbra o nella mente di tanti uomini e di tante donne, scandalizzati dal male onnipresente nel mondo: “Se Dio esistesse, non permetterebbe tutto ciò!”. Allora, la richiesta che Gesù ci fa formulare potrebbe essere: **“Non condurci a tentarti, a porti la sfida... di mostrare che ci sei davvero**”.

Gesù riprende come un'eco la raccomandazione del versetto 8 del Salmo 94, che tutti i preti e i religiosi del mondo pregano ogni mattina come invito all'ufficio delle Lodi: “**Non indurite il vostro cuore come a Meriba**, come nel giorno di Massa nel deserto, dove i vostri padri mi hanno sfidato e messo alla prova, benché mi avessero visto all'opera”.

Un'altra ragione mi spinge ad interpretare così questo versetto. Altre due richieste figurano nella seconda parte del Padre Nostro. La prima: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, è scritta letteralmente: “**Il nostro pane supersostanziale, daccelo oggi**”. San Girolamo, traduttore della Vulgata, scrive: “*Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie*”. Che pane è allora quel pane “supersostanziale”, “superessenziale”? Non si può pensare ad un pane che ha nutrito quotidianamente i figli di Israele nel deserto, la manna (Giovanni 6, 31-32)? Non si può pensare che Gesù indichi il “pane di vita”, il suo Corpo (Giovanni 6, 35)?

Verso il 200, Tertulliano, Padre della Chiesa, nel suo *Trattato sulla preghiera*, commenta il Padre Nostro: “Dopo le cose del cielo, cioè dopo il Nome di Dio, la Volontà di Dio, il Regno di Dio, vengono le necessità della terra, alle quali il Signore ha voluto riservare un posto... Tuttavia, forse bisogna dare un senso spirituale alle parole: 'Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Perché **Cristo è il nostro pane**: 'Sono il Pane di vita' (Giovanni 6, 35), ha detto. Del resto, il suo Corpo è significato dal pane: 'Questo è il mio Corpo'.” Origene confermerà questa interpretazione facendo venire *épioussione* da *épi*, “sur” et oussia, “essenza, sostanza”.

Prendiamo ora la quarta richiesta del Padre Nostro: “Ma liberaci dal male”. È scritta letteralmente: “**Ma liberaci dal maligno**”, e, nel Vangelo, il maligno è il diavolo, il Satana.

Riprendiamo allora queste tre richieste, nell'ordine in cui Gesù le presenta: non vi fanno pensare ad **un altro trittico che ci ha presentato lo stesso evangelista, Matteo, nel racconto delle tentazioni** (Matteo 4, 1.11)?

Alla prima richiesta corrisponde la prima tentazione di trasformare le pietre in pane, tentazione di un atto magico che Gesù respinge citando un versetto della Scrittura: “Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Deuteronomio 8, 3). Nella nostra preghiera, questo può esprimersi così: “Dacci oggi il nostro Pane di Vita”.

Alla seconda richiesta corrisponde la seconda tentazione, quella di mettere Dio alla prova, sfidandolo ad intervenire, sviando il senso del versetto 12 del Salmo 90 citato dal diavolo dopo aver condotto Gesù in cima al Tempio ed averlo invitato a gettarsi nel vuoto: “Egli per te darà ordine ai suoi angeli, e loro ti porteranno sulle loro mani, perché il tuo piede non inciampi in qualche pietra.” Allora che cosa risponde Gesù? “Non tenterai il Signore Dio tuo.” In alte parole, “non indurci a metterti alla prova”.

Infine, la terza richiesta corrisponde alla terza tentazione, quella di adorare colui che in modo ingannevole detiene l'onnipotenza per condividerla con lui. La risposta di Gesù è netta: “Lontano da me, Satana!”, a cui fa eco la richiesta: “Liberaci dal Maligno.”

Così, in questa traduzione del Padre Nostro, avremmo le “richieste-antidoto” alle tre tentazioni fondamentali che sono le nostre, con le quali Gesù stesso è stato provato e da cui è uscito vincitore! Ci mostra il cammino dentro la sua preghiera, che ci ha proposto di fare nostra: e perché no?

in “La Croix” del 31 luglio 2010 (traduzione: www.finesettimana.org)

Rimanere o andarsene?

di p. *Timothy Radcliffe* op

Le nuove rivelazioni riguardo ad abusi sessuali da parte di preti in Germania e Italia hanno provocato nell'opinione pubblica un'onda di rabbia e disgusto. **Ho ricevuto e-mail da tutta Europa da persone che mi chiedono: come è possibile restare dentro la Chiesa cattolica?** Mi è stato anche inviato un modulo per la rinuncia a far parte della Chiesa.

Perché restare? Innanzitutto, io direi, perché andarsene? Alcune persone ritengono **che non sia più il caso di restar legati ad un'istituzione che si è rivelata così corrotta e pericolosa** per i bambini. La sofferenza di tanti piccoli è così atroce. E loro debbono rappresentare la nostra prima preoccupazione.

Premetto che nulla di quanto andrò scrivendo intende in alcun modo diminuire **tutto il nostro sdegno per il male degli abusi sessuali**. Tuttavia dobbiamo riconoscere che negli Stati Uniti, come si evince dai dati del 2004 forniti dal John Jay College deputato alla Giustizia Criminale, il clero cattolico non commette reati più del clero sposato appartenente ad altre confessioni religiose. Alcuni sondaggi collocano pure ad un livello leggermente più basso proprio i preti cattolici. Essi sarebbero meno propensi a commettere questo reato rispetto, ad esempio, agli insegnanti di ogni ordine di scuola e ad almeno la metà della rimanente popolazione. Non è il celibato che spinge le persone ad abusare dei bambini. Quindi si tratterebbe di un'idea che **non corrisponde a verità quella di lasciare la Chiesa per un'altra istituzione solo in nome della sicurezza dei figli**.

Dobbiamo affrontare una volta per tutte il fatto che **l'abuso sui minori sia uno dei crimini più diffusi in ogni ambiente sociale**. Fare della Chiesa il capro espiatorio sarebbe come dire, mettiamoci una pietra sopra, insabbiamo. Cosa possiamo dire invece dell'insabbiamento all'interno della Chiesa? Non abbiamo forse avuto dei vescovi incredibilmente irresponsabili a lasciare delinquenti in circolazione, non denunciandoli alla giustizia, lasciando così libero campo al perpetuarsi degli abusi? Sì, qualche volta è proprio accaduto così. Ma la stragrande maggioranza di questi casi risale agli anni '60 e '70, quando i vescovi consideravano l'abuso sessuale come un peccato invece che una condizione patologica, e quando spesso persino avvocati e psicologi li rassicuravano che era motivo di sicurezza assegnare i sacerdoti ad altro incarico dopo un trattamento. E' semplicemente un' azione ingiusta il tentativo di volgersi indietro e a questo punto dire che gli abusi sessuali allora non esistevano. Fu solo con l'avvento del femminismo verso la fine degli anni '70, che ha fatto luce sulla violenza perpetuata nei confronti delle donne, che è venuto alla ribalta anche il terribile rischio che correvano anche i bambini indifesi.

E che dire ancora del comportamento del Vaticano? Il Papa Benedetto XVI ha imboccato una linea dura nell'affrontare tale questione fin dai tempi in cui era prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e poi da quando è diventato Papa. Ora il dito è puntato su di lui. Sembra che alcuni casi segnalati alla Congregazione da lui guidata non abbiano avuto seguito. Si è forse indebolita la sua credibilità? Ci sono manifestanti intorno a San Pietro per chiedere le sue dimissioni. Io sono profondamente certo che lui non abbia alcuna colpa. In genere s'immagina il Vaticano come un'organizzazione vasta ed efficiente. In realtà è molto ridotta. La Sacra Congregazione dà lavoro a sole 45 persone che debbono però occuparsi delle questioni dottrinali e disciplinari di una Chiesa che conta oltre 1,3 miliardi di persone, pari al 17% dell'intera popolazione mondiale, con circa 400 mila preti. Quando ho trattato con la Sacra Congregazione, in qualità di Maestro dell'Ordine, era evidente che dovevano fare i salti mortali per far fronte al loro lavoro. Diversi documenti si saranno arenati sulle scrivanie. Il card. Ratzinger si era anche lamentato con me che il personale era del tutto inadeguato per quella mole di lavoro. Cosa dire allora riguardo alla decisione del card. Ratzinger che avrebbe fermato il processo contro un prete accusato di aver commesso terribili crimini contro bambini sordomuti? È stato probabilmente solo un atto di pietà nei confronti di un uomo già gravemente ammalato e che è morto tre mesi dopo. Qualcuno potrebbe obiettare che non è stato il modo migliore per mostrare misericordia, ma la misericordia spesso fa scandalo.

Cristo ha dato scandalo per la sua richiesta di perdonare chiunque senza condizioni. La gente è indignata contro le mancanze del Vaticano reticente ad aprire i propri fascicoli e offrire una spiegazione chiara di ciò che è accaduto. Perché tanta reticenza? Cattolici arrabbiati e feriti rivendicano il diritto di avere una gestione trasparente ai vertici della Chiesa. Sono perfettamente d'accordo. Ma dobbiamo anche capire perché, nelle questioni riguardanti la giustizia, il Vaticano debba essere così auto-protettivo. Nel corso del XX secolo ci sono stati più martiri di quanti se ne abbiano avuti in tutti i secoli precedenti insieme. Vescovi e preti, religiosi e laici sono stati assassinati in Europa Occidentale, nell'Unione Sovietica, in Africa, America Latina e in Asia. Molti cattolici ancora oggi subiscono prigionia e condanne a morte a motivo della loro fede. È chiaro perché il Vaticano tenda a sottolineare la riservatezza: questa è necessaria per proteggere la Chiesa da quanti vorrebbero distruggerla. Così è comprensibile che il Vaticano reagisca con una certa aggressività alle richieste di trasparenza e di legittimazione di apertura dei fascicoli, ritenendo anche questa una forma di persecuzione. E poi bisogna dire che alcune persone sui media intendono, su questo non c'è alcun dubbio, danneggiare la credibilità della Chiesa. Ma riconosciamo anche che dobbiamo essere debitori alla stampa per la sua insistenza nel porre la Chiesa di fronte alle proprie inadempienze. Se non fosse stato per i media, questo vergognoso crimine avrebbe potuto restare ancora senza responsabili. La riservatezza è anche una conseguenza dell'insistenza della Chiesa nei confronti del diritto di ogni accusato di mantenere la propria reputazione finché questi non venga ritenuto colpevole. Ciò è sempre più difficile da capire in una società come la nostra, in cui i media sono capaci di distruggere la reputazione delle persone senza pensarci due volte.

Perché allora andarsene? Se si tratta solo di trovare una collocazione più sicura, meno corrotta della chiesa, allora credo che rimarreste delusi. Ho chiesto a lungo una gestione più trasparente, ancor più l'apertura di un dibattito, ma la riservatezza della Chiesa è comprensibile e, talvolta, persino necessaria. Capire non significa sempre condonare, ma è necessario se vogliamo comportarci con giustizia. Perché allora restare? **Debbo mettere le carte in tavola; anche se la Chiesa cattolica con tutta evidenza non è peggiore delle altre, nonostante tutto non voglio andarmene. Non sono cattolico perché la nostra Chiesa è la migliore di tutte, o perché mi piace il Cattolicesimo. Amo molto la mia Chiesa, ma esistono anche certi suoi aspetti che non mi piacciono molto**. Non sono cattolico, quasi fosse una scelta da consumatori tra un ecclesiastico Waitrose piuttosto che Tesco, ma perché **io credo che la Chiesa incarni qualcosa che è da ritenersi essenziale per la testimonianza cristiana della Resurrezione, l'unità visibile**. Quando è morto Gesù, la sua comunità si disperse. Lui era stato tradito, rinnegato e la maggior parte di suoi discepoli erano fuggiti. Erano state in particolare le donne ad accompagnarlo fino alla fine. Nel giorno di Pasqua era apparso ai suoi discepoli. Era accaduto ben di più della semplice rianimazione fisica di un cadavere. In lui Dio aveva trionfato su tutto ciò che è in grado di distruggere una comunità: peccato, viltà, menzogna, fraintendimento, sofferenza e morte. La Resurrezione ha reso visibile al mondo una comunità sorprendentemente rinata. Questi che si erano mostrati codardi e l'avevano rinnegato si trovavano di nuovo radunati insieme. Non era stato un gruppo affidabile, e, avrebbero dovuto vergognarsi di ciò che avevano fatto, ma nonostante tutto essi erano di nuovo insieme.

L'unità della Chiesa è segno che tutte le forze che vorrebbero dilaniarla e disperderla sono state vinte da Cristo. Tutti i Cristiani formano un solo Corpo di Cristo. Nutro un profondo rispetto per i cristiani di altre Chiese che mi nutrono e mi ispirano. Tuttavia **questa unità in Cristo ha bisogno di una certa qual incarnazione visibile**. Il Cristianesimo non è una sorta di vaga spiritualità, bensì una religione incarnata all'interno della quale le verità più profonde prendono talvolta una forma fisica e istituzionale. Storicamente questa unità ha trovato il suo punto focale in Pietro, la roccia di cui parlano i Vangeli di Matteo, Marco e Luca, e il pastore del gregge di cui parla quello di Giovanni. **Fin dall'inizio e lungo il corso della storia, Pietro ha costituito spesso una roccia alquanto traballante, talvolta anche fonte di scandalo, corruzione, eppure è questo il primo, e poi i suoi successori, cui viene chiesto di tenerci uniti tutti insieme in modo che possiamo testimoniare nel Giorno di Pasqua la sconfitta da parte di Cristo della potenza del male che tende a dividere**. E in tal modo la Chiesa è salda insieme a me, qualunque cosa accada. Potremmo anche sentirci in imbarazzo ad ammettere di essere Cattolici, ma ricordiamo che **Gesù aveva messo insieme fin dall'inizio una compagnia che agli occhi della gente appariva disonorevole**.

in “Koinonia” n. 352 del maggio 2010

• Tit. orig. *Why Stay?*, articolo pubblicato sul settimanale cattolico *The Tablet* l'11 aprile 2010 (trad. dall'inglese di Maria Teresa Pontara)